

India, il contrappeso della Cina?

Ilaria De Angelis
Centro Studi Geopolitica.info

Riassunto

Con la pubblicazione della *National Security Strategy* del 2017, l'amministrazione Trump ha posizionato l'India nella regione dell'Indo-Pacifico, una nuova denominazione che amplia il concetto e lo spazio dell'Asia-Pacifico. L'India agisce in questo contesto muovendosi in senso multidirezionale e seguendo direttrici diverse, secondo l'ambizione del primo ministro Narendra Modi che desidera per il paese un ruolo di leadership globale. L'India si inserisce quindi nel contesto regionale creando i suoi spazi di influenza, anche in reazione al progetto cinese della *Belt and Road Initiative*, e trovandosi spesso in allineamento con gli Stati Uniti di Trump. Il paese, al confine tra grande potenza regionale e grande potenza, può agire da contrappeso alla presenza ed alla crescita della Cina nella regione, ma necessita di ulteriori riconoscimenti a livello internazionale per poter essere definita a tutti gli effetti una potenza globale.

Parole chiave: India, Indo-Pacifico, Stati Uniti, NSS-17

Abstract *India, a Counterweight to China*

The Trump administration, through the 2017 National Security Strategy, placed India in the Indo-Pacific region, a new definition that broadens the concept and space represented by Asia-Pacific. In this context, India acts in a multidirectional way by following distinct paths, according to the Prime Minister Narendra Modi's ambition to gain a role of global leadership for the country. India works its way in the regional context by creating its own spheres of influence, also in reaction to the Chinese Belt and Road Initiative, and often finds itself in line with the position of Trump's United States. The country, at the border between the definition of a great regional power and that of a global power, has the means to act as a counterweight to the presence and growth of China in the region but needs further international recognition to be classified as a fully-fledged global power.

Keywords: India, Indo-Pacific, United States, NSS-17

1. Introduzione

«Accogliamo l'emergere dell'India come potenza globale protagonista e come partner strategico e di difesa più forte» dichiara l'Amministrazione Trump nella *National Security Strategy* (NSS), pubblicata il 18 dicembre 2017. Ma può l'India essere classificata come potenza globale? Quale ruolo vedono gli Stati Uniti per questo paese nella sua regione di riferimento? E a quale ruolo può l'India aspirare nella regione ed a livello internazionale?

Il quadrante regionale di riferimento, ridefinito dall'Amministrazione Trump come Indo-Pacifico abbandonando la definizione precedente di Asia-Pacifico, vede la Cina come principale sfidante all'ordine unipolare statunitense. L'India, in occasione dell'attuale

convergenza di interessi con gli Stati Uniti in agende specialmente riguardanti la difesa, agisce in questo contesto come sostenitrice dell'ordine ed aspira a bilanciare l'azione e la presenza della Cina per ottenere un ruolo di maggiore rilievo a livello sia regionale che internazionale.

Kenneth Waltz definisce il potere come «the old and simple notion that an agent is powerful to the extent that he affects others more than they affect him» (Waltz, 1979), per capire quindi a quale ruolo può aspirare l'India nel contesto internazionale attuale è necessario comprendere se il paese è stato classificato nella teoria delle relazioni internazionali come una media potenza o una grande potenza. Come riportato da Valigi (2017), prima della fine della Guerra Fredda le medie potenze erano prevalentemente classificate secondo criteri quantitativi. In quest'ottica ad esempio Holbraad (1984) ha elaborato, utilizzando esclusivamente popolazione e prodotto nazionale lordo, una lista di potenze definite "medie", tra le quali l'India. Glazebrook (1947) ha invece utilizzato criteri quali l'opposizione al dominio indiscriminato delle grandi potenze, la tendenza ad agire collettivamente e l'influenza che il paese può esercitare sul sistema internazionale (Valigi, 2017) per definire la categoria delle medie potenze. Per quanto riguarda classificazioni di tipo qualitativo (o behaviouristico) dopo la conclusione della Guerra Fredda, è un esempio quella di Cooper, Higgott e Nossal (1993), che hanno evidenziato la diplomazia ed i mezzi utilizzati per perseguire i propri interessi¹ come tratto definitorio delle medie potenze. L'agenda di queste potenze, diversamente da quelle principali, è circoscritta all'ambito regionale nel quale si trovano ed a temi specifici (Valigi, 2017).

Successivamente alla fine della Guerra Fredda, secondo Barry Buzan e Ole Weaver (2003), le dinamiche regionali sono diventate più rilevanti nel sistema internazionale, tanto che le potenze regionali possono ora stabilizzare o destabilizzare gli spazi regionali più di quanto possano farlo gli attori sistemici. Aron (1962) ha invece affermato che la posizione di uno stato nella gerarchia internazionale viene stabilita da un coefficiente di potenza a sua volta determinato dall'associazione tra la forza potenziale (calcolata secondo fattori quali le risorse economiche, militari o morali) ed il potenziale di mobilitazione. Il coefficiente di

¹ Ad esempio, utilizzando l'ampiezza delle reti diplomatiche e l'abilità dei funzionari (Valigi, 2017).

potenza determina quindi le possibilità di uno stato di influenzare, essere influenzato e rispondere a pressioni provenienti dall'ambiente esterno.

Diverse sono le classificazioni e diversi quindi anche gli esiti dei tentativi di classificare l'India. Valigi (2017), in seguito ad uno studio di un campione di potenziali medie e grandi potenze, ha classificato l'India come “grande potenza”, ovvero con risorse tali da permetterle di agire con considerevole indipendenza rispetto all'ambiente internazionale. Anche Brzezinski (2012) ha definito l'India come una grande potenza, sottolineando come il suo emergere come tale, insieme alla Cina ed al Giappone, sia in grado di alterare gli equilibri mondiali.

Come riportato da Flesmes (2010), le ricerche del *Regional Powers Network* (RPN) (<https://www.giga-hamburg.de/en/rpn>) hanno combinato le capacità degli stati con la loro abilità di svolgere un ruolo attivo nella supervisione dei paesi vicini per evidenziare quelli più attivi e potenti come potenze regionali. L'India, secondo questi studi viene riconosciuta la potenza regionale dell'Asia Meridionale, contrapposta alla Cina che viene riconosciuta potenza regionale in Asia Orientale e nel Sud-Est Asiatico.

Envall e Hall (2016) invece, basandosi sulla definizione di grande potenza di Wight (1995)² ed utilizzando criteri quali il Pil, la quantità di import ed export, le forze e le spese militari, le sfide alla sicurezza interna ed esterna, la forza delle classi medie e l'abilità di proiettare il potere, non considerano l'India come una grande potenza che possa quindi aspirare ad un ruolo globale.

È di tutt'altra opinione l'attuale primo ministro indiano Narendra Modi. Alla guida del paese dal 2014, Modi desidera per l'India un ruolo di leadership globale per prendere definitivamente posto tra quelli che fanno la storia e non tra quelli che la subiscono (Marino, 2017a). Anche Ayres, *senior fellow* per India, Pakistan ed Asia Meridionale al *Council of Foreign Relations*, sostiene che, nonostante l'India sia stata sempre vista come una potenza emergente, questa abbia le caratteristiche per essere definita un attore globale: a livello economico ha superato due potenze del G7 (Italia e Canada), è un importante *hub* per la

2 Ovvero una potenza con interessi globali e la capacità di promuoverli e difenderli, se necessario con la forza (Envall e Hall 2016)

manifattura di automobili ed altri prodotti ed ha una classe media in continua crescita; a livello demografico, considerata la giovane popolazione, presenta delle prospettive di enorme crescita; a livello militare invece, l'India è una potenza sia nucleare che spaziale, possiede una portaerei e ne ha una in costruzione; infine, a livello internazionale, ha iniziato ad agire da protagonista su tematiche tra cui il cambiamento climatico e si sta muovendo tra diverse organizzazioni internazionali asiatiche e non (Ayres 2017b).

La differenza rimane quindi quella tra una grande potenza regionale ed una grande potenza. Secondo Merom (2003), gli attori globali attribuiscono importanza ai contesti regionali sulla base della rilevanza del contesto nella sicurezza e nel potere relativo dell'attore. Allo stesso tempo, Lippmann (1943) evidenzia come sia necessario per le superpotenze, ovvero per gli Stati Uniti, contenere il proprio impegno nei diversi contesti regionali per evitare il rischio di *overstretching*. Nel momento in cui la superpotenza non si impegnerà più in modo rilevante nel contesto regionale, sarà quindi per la mancanza di interesse nel contesto o per la presenza di un attore regionale in grado di agire da *proxy* (Valigi 2016). Si cercherà in questo lavoro di comprendere se l'India stia agendo e possa agire da *proxy* degli Stati Uniti nella regione dell'Indo-Pacifico.

In ogni caso, guardando a criteri quali le spese militari e di difesa, l'India è molto lontana dal suo rivale regionale. Se la Cina nel 2017 ha infatti speso 150 miliardi di dollari per la difesa, l'India ne ha spesi 52.5. L'aumento di budget è del 4.3% rispetto all'anno precedente, causato per lo più dall'aumento delle spese per il personale, tra cui le pensioni. Questo, congiunto ai crescenti numeri del personale, ostacola il processo di modernizzazione delle forze armate indiane (IISS 2018). La questione della proiezione e del raggio d'azione del paese nella regione verrà trattata nel paragrafo 3.

Il potere nucleare indiano, contrariamente a molti degli altri paesi detentori di tecnologie nucleari, si è sviluppato molto lentamente e quasi con esitazione. Il programma fu iniziato successivamente ai test cinesi del 1964 con l'intento di dimostrare il proprio potenziale, ma i primi test nucleari furono eseguiti solo nel 1974, seguiti poi da altri cinque nel 1998, resi possibili dal proseguimento dei lavori sotto la guida dei Primi Ministri che si sono succeduti negli anni a partire da Rajiv Gandhi. La decisione di eseguire i test del 1998 fu dovuta alle

necessità di sicurezza emerse con il finire della Guerra Fredda, quando la caduta dell'Unione Sovietica aveva lasciato l'India scoperta davanti alle minacce provenienti dalla Cina e dal Pakistan da un lato, e dagli Stati Uniti e dai piani di non-proliferazione dall'altro. La dottrina indiana sul nucleare è incentrata sulla minima deterrenza e non prevede l'obiettivo di parità con i suoi rivali (Marston, 2006). Anche il tema del nucleare verrà trattato nelle prossime sezioni.

Dal punto di vista economico, al momento dell'Indipendenza, l'India rappresentava il 2% degli export ed import mondiali. Dopo il picco negativo all'inizio degli anni Novanta in cui ne ha rappresentato circa lo 0,5% a causa delle politiche e riforme protezionistiche applicate negli anni (Mattoo, 2003), i dati sono oggi positivi: 1,65% per gli export e 2,21% per gli import (WTO, 2018). L'India ha inoltre visto il suo PIL crescere del 7,1% nel 2016, 6,7% nel 2017 e si prevede che la crescita per il 2018 sarà del 7,4%, nettamente superiore alla media regionale del 5,6% (IISS 2018).

In questo lavoro verranno analizzate la posizione attuale ed il raggio d'azione dell'India nella regione, i suoi interessi e la possibilità di allineamento con gli Stati Uniti per perseguirli. Il lavoro si inserisce quindi nel dibattito sulla postura indiana rispetto all'ordine unipolare ed evidenzia come il paese stia utilizzando la convergenza di interessi con gli Stati Uniti per farsi sostenitore del progetto di bilanciamento della Cina nel contesto regionale. Il paragrafo 2 presenterà l'evoluzione storica della posizione e del ruolo dell'India nel contesto regionale ed internazionale, analizzando la sua politica estera ed il rapporto con gli Stati Uniti dal momento dell'indipendenza (1947) fino all'Amministrazione Obama. Il paragrafo 3 si focalizzerà invece sulle azioni e sugli interessi indiani nella regione dell'Indo-Pacifico, osservando l'attuale politica estera. Infine, il paragrafo 4 cercherà di individuare i punti di convergenza tra India e Stati Uniti per determinare l'estensione e la finalità dell'attuale vicinanza strategica tra i due paesi.

2. L'evoluzione della posizione dell'India nel contesto regionale ed internazionale

A partire dall'indipendenza, l'India ha storicamente avuto un ruolo significativo nella competizione bipolare della Guerra Fredda, guidando il Movimento dei Non Allineati (Guha, 2008).

Sebbene al momento dell'indipendenza indiana, in corrispondenza della presidenza Truman, gli Stati Uniti fossero intenzionati a mantenere buone relazioni bilaterali sia con l'India che con il Pakistan, col tempo i maggiori legami furono stretti con la Repubblica Islamica nonostante l'India venisse considerata una possibile controparte per lavorare al contenimento del pericolo comunista cinese (Merrill, 1990). L'India aveva infatti già espresso opinioni differenti da quelle statunitensi per quanto riguardava il nucleare o la creazione dello stato di Israele, opinioni che, insieme alla questione del confine con la Cina, avevano scatenato scontri diplomatici tra i due paesi (McMahon, 1994). Gli anni successivi all'indipendenza furono quindi un periodo di assestamento per quanto riguarda le relazioni tra Stati Uniti e India con non poche difficoltà³ che portarono gli Stati Uniti ad affermare nel rapporto del National Security Council (NSC) 48/1 del 23 dicembre 1949 che «It would be unwise for us to regard South Asia, more particularly India, as the sole bulwark against the extension of communist control in Asia» (NSC 48/1, p. 59).

Nello stesso periodo Mosca iniziava a cambiare atteggiamento nei confronti del Terzo Mondo: iniziarono ad essere organizzati incontri tra l'allora Presidente indiano Jawaharlal Nehru ed il Segretario del Partito Comunista Sovietico Nikita Krusciov, così come furono incrementati i progetti e gli aiuti sovietici alla nazione dell'Asia Meridionale⁴. Allo stesso tempo, la Cina dimostrava la sua superiorità rispetto all'India con la vittoria nella breve guerra sino-indiana dell'ottobre 1962 che darà la spinta all'India per quanto riguarda la questione del nucleare (Duroselle, 1998).

3 Ne è un esempio la questione della richiesta da parte indiana di 1 milione di tonnellate di grano a seguito della decisione di svalutare la Rupia nel 1949 a causa di difficoltà nella bilancia dei pagamenti. Nonostante un accordo con gli Stati Uniti avrebbe permesso loro di liberarsi delle eccedenze interne, questo non fu raggiunto per mancanza di visioni comuni sulle modalità di aiuto e prestito (Merrill, 1990).

4 Un esempio è il progetto per la costruzione dell'acciaieria Bokaro, un investimento di 112 milioni di dollari (Horn, 1982).

Il principale ostacolo nelle già fragili relazioni tra Stati Uniti e India furono le cinque settimane di guerra tra Pakistan e India successive all'Operazione Ghibilterra del 1965, che spinsero gli americani a sospendere ogni tipo di assistenza economica e militare⁵ ad entrambi i paesi. Col tempo tuttavia divenne chiaro come anche l'economia mista a tendenza socialista di New Delhi fosse incompatibile con il modello di Washington (McMahon, 1994). La seconda guerra indo-pakistana nel 1971, che vide l'India nuovamente come vincitrice⁶, diede inizio ad un periodo particolarmente attivo per il paese che, guidato da Indira Gandhi, nel 1974 realizzò il primo test per la bomba atomica, il primo di un paese non appartenente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e risolse la questione del Sikkim⁷ a suo favore, dimostrando alla Cina, ai paesi dell'Asia Meridionale e al resto del mondo i suoi poteri militari, tecnologici e politici e permettendo la sua affermazione come potenza regionale negli anni '70 (Marston, 2006).

Con la fine della Guerra Fredda, gli Stati Uniti persero interesse nei confronti dell'Asia Meridionale. L'India invece guardava sempre più alle Tigri Asiatiche⁸ che avevano stretto forti relazioni con gli Stati Uniti, avevano aperto le loro economie al commercio e alla finanza internazionali e avevano sorpassato l'India in termini di GDP. La prima crisi del Golfo (1990-91) con l'invasione statunitense dell'Iraq causò l'inizio di un percorso di revisione della politica estera indiana, che cominciò ad avvicinarsi ad alcune posizioni statunitensi in politica internazionale⁹ (Menon, 2009).

Il sequestro da parte di Al Qaeda del velivolo delle Indian Airlines nel 1999 fu per l'India una conferma della non disponibilità statunitense ad appoggiarla contro il Pakistan. La successiva elezione nel 2000 di George W. Bush venne invece vista dall'India come speranza e possibilità di cambiamento nella linea adottata dai nordamericani. Inizialmente

5 Il Pakistan aveva già a quel punto ogni sorta di arma statunitense (McMahon, 1994).

6 Relativamente alla possibilità di intervento cinese al fianco del Pakistan, l'India strinse con l'Unione Sovietica un Trattato di Pace, Amicizia e Cooperazione nel 1971.

7 Il Sikkim, ora uno Stato Federato dell'India, fu annesso nel 1975 con un referendum passando da protettorato a Stato Federale. La regione, parte dell'Himalaya, è particolarmente importante per la sua posizione al confine della Cina.

8 Corea del Sud, Taiwan, Singapore e Hong Kong, ma anche successivamente Indonesia, Thailandia, Filippine e Malesia.

9 1991: l'India vota per l'abrogazione della risoluzione delle Nazioni Unite che equiparava sionismo a razzismo; gennaio 1992: condanna il sostegno libico al terrorismo; febbraio 1992: stabilisce relazioni diplomatiche con Israele (Menon, 2009).

sembrò che le cose potessero cambiare, soprattutto perché la nuova Amministrazione vedeva il potenziale dell'India come contenimento della Cina (Rai, 2007). L'11 settembre però distrusse ogni illusione: gli Stati Uniti tornarono nuovamente ad appoggiare il Pakistan, diventato alleato indispensabile per la lotta al terrorismo. India e Pakistan, entrambi nuclearizzati, rischiarono nuovamente la guerra, e fondamentale fu la mediazione statunitense nelle dichiarazioni di Pervez Musharraf¹⁰ riguardanti il ripudio del terrorismo in Pakistan ed il distacco dai gruppi attivi in Kashmir (Tahir-Kheli 1998).

È durante la presidenza Bush che gli Stati Uniti iniziarono gradualmente a rimuovere gli ostacoli ad una più stretta collaborazione con gli indiani, dapprima cancellando delle sanzioni sulla vendita di alcune armi ed infine ponendo le basi per degli accordi ufficiali che consentissero ai due paesi di stringere un'alleanza militare, nell'ottica della guerra al terrorismo ma anche per interessi comuni quali il controllo dell'Oceano Indiano e delle rotte del petrolio (Rai, 2007). Tema centrale fu anche il problema del nucleare, iniziò quindi un dialogo volto all'inserimento dell'India negli obiettivi di non-proliferazione statunitensi che porterà alla firma di un accordo di cooperazione sugli usi pacifici dell'energia nucleare tra i due paesi nel 2008. L'accordo riconosceva quindi l'India come potenza nucleare responsabile, diversamente dal Pakistan, ed in grado di controbilanciare la Cina ed è stato fondamentale per autorizzare formalmente gli investimenti statunitensi per la costruzione di reattori nucleari in India¹¹ nonché per consentire l'acquisto di materiale (droni, caccia, aerei ed elicotteri) siglando l'inizio di un avvicinamento sostanziale tra i due paesi (Astarita, 2017). A gennaio 2018 si stima che l'India abbia tra le 130 e le 140 testate nucleari, numero che potrebbe crescere ulteriormente considerando la spinta per l'espansione prevista sia per la quantità di testate che per l'infrastruttura produttiva (Kile, 2018).

L'elezione di Barack Obama e la successiva elezione di Narendra Modi segnarono un momento di massima congiunzione per i due paesi. Furono frequenti gli incontri e gli eventi significativi: Modi si recò negli Stati Uniti subito dopo la sua elezione; il primo ambasciatore statunitense di origini indo-americane, Richard Rahul Verna, iniziò il mandato

10 L'allora presidente del Pakistan.

11 Ad esempio, 6 reattori sono stati finanziati con un accordo tra India e la *US Import-Export Bank* (Astarita, 2017).

a New Delhi; Obama fu invitato come *Chief Guest* alle celebrazioni per il 66° anniversario dell'Indipendenza, posizione solitamente riservata al principale alleato indiano (Sajjanhar, 2018).

La visita di Trump in Asia nel novembre 2017, nonostante New Delhi non fosse tra le tappe, ha evidenziato la propensione della nuova amministrazione a dare un peso rilevante all'azione dell'India nel suo contesto regionale. Trump ha infatti iniziato a riferirsi alla regione con l'appellativo di Indo-Pacifico, ritagliando per l'India un ruolo di partner per quanto riguarda lo sviluppo regionale e la promozione di un'area libera ed inclusiva.

3. Gli interessi dell'India in Indo-Pacifico ed il suo raggio d'azione

A differenza delle precedenti amministrazioni, quella di Trump ha inserito l'India nella regione definita "Indo-Pacifico" e non più "Asia-Pacifico". Cambia quindi l'immagine della regione, che aggiunge l'India e l'Oceano Indiano al quadrante che si estende dalle coste occidentali dell'Oceano Pacifico a quelle Orientali. La nuova regione ha invece gli Stati Uniti come limite ad est e l'India e l'Oceano Indiano come limite ad ovest, rimangono invariati i limiti settentrionale del nord-est asiatico e meridionale dell'Australia e Nuova Zelanda.

Nel contesto dell'Indo-Pacifico, l'India si muove in più direzioni. Gurpreet S. Khurana (2017), direttore esecutivo della *National Maritime Foundation* (NMF) indiana, utilizzando il concetto di "frontiera geostrategica"¹², ha analizzato le aree di interesse marittimo dell'India dividendole in area di interesse primario, corrispondente alla regione dell'Oceano Indiano, e in area di interesse secondario. Questa seconda area descrive l'espansione verso Est oltre l'Oceano Indiano, rappresentata anche dall'evoluzione della *Look East Policy*¹³,

12 Ovvero l'area geografica nel vicinato regionale nella quale il paese deve svolgere un ruolo attivo e non può essere solo un attore di sicurezza "passivo" (Khurana, 2017)

13 La *Look East Policy* fu lanciata nel 1992 dall'allora primo ministro indiano Pamulaparathi Venkata Narashima Rao con un viaggio in Cina, Giappone, Corea del Sud, Vietnam e Singapore, e portata avanti fino al 2014 con Manmohan Singh.

prettamente economica, nella *Act East Policy*¹⁴, finalizzata al miglioramento della connettività, della comunicazione e della cooperazione con l'Est ed il Sud-Est Asiatico, ma formalmente divisa in tre componenti: istituzionale, commerciale e militare, ed in grado di interessare anche i giochi di potere delle altre potenze come Cina e Stati Uniti (Marino, 2017a).

Come afferma Hans Morgenthau (1985) la geografia, ovvero la posizione, l'estensione e le caratteristiche del territorio, è uno dei fattori principali da cui deriva la potenza di uno Stato. L'India quindi, trovandosi al centro dell'Oceano Indiano, ha sviluppato i suoi interessi e le sue politiche principalmente nello spazio che lo circonda, dovendosi recentemente preoccupare anche del progetto di Via della Seta marittima proposto dalla Cina. Ad esempio, il porto iraniano di Chabahar nel quale l'India sta investendo¹⁵ è minacciato dalla potenzialmente crescente presenza cinese nel porto pakistano di Gwadar, estremità nell'Oceano Indiano di un corridoio economico (il Cpec - Corridoio economico sino-pakistano) che lo colleghi alla regione cinese dello Xinjiang (Astarita, 2018). Questo porto si aggiungerebbe alla *String of Pearls* cinese che sta alimentando la sindrome di accerchiamento indiana, ovvero i porti esterni cinesi di Chittagong in Bangladesh, Sittwe e Coco Island in Myanmar e Hambantota in Sri Lanka, concesso alla Cina per 99 anni (Cuscito, 2018). Anche l'Atollo di Marao (Maldiva) rientrerebbe in questo schema, da qui il prolungamento della crisi politica interna all'arcipelago iniziata il 6 febbraio 2018. Il paese, da sempre profondamente legato alla potenza regionale di riferimento, l'India, si sta muovendo con il nuovo presidente Yameen in direzione della Cina attraverso contratti con compagnie cinesi (per progetti quali la costruzione di un ponte che colleghi la capitale Malé ad un'isola vicino o i lavori di espansione dell'aeroporto della capitale) e l'istituzione di un accordo di libero scambio nel dicembre 2017. Il presidente esiliato Nasheed ha accusato il suo successore di mettere a rischio con questa politica l'indipendenza delle Maldive nonché la sicurezza di tutto l'Oceano Indiano (Kumar, 2018). Come l'India risponderà a questa

14 Questo il nome della *Policy* come potenziata da Narendra Modi.

15 Rientra nei progetti relativi al porto anche il prolungamento della via costruita dagli indiani nella provincia afghana di Nimroz per consentire un accesso diretto all'Asia centrale ed alla Russia considerando il blocco imposto dal Pakistan (Marino, 2017a).

situazione deciderà la sua posizione di potenza regionale: alla richiesta di attivarsi militarmente come suggerito dall'ex presidente Nasheed l'India ha risposto con la decisione di procedere con cautela, allineandosi alle preoccupazioni statunitensi ed europee.

La proiezione verso l'Oceano Indiano ed il Golfo del Bengala differenziano la politica estera indiana rispetto alla tradizionale percezione del paese come continentale dovuta alle minacce provenienti dai vicini a Nord, specialmente Cina e Pakistan. Secondo questa percezione si è articolata la partecipazione dell'India all'Associazione Sud-Asiatica per la Cooperazione Regionale (SAARC)¹⁶, nata nel 1985 con lo scopo di promuovere il commercio in Asia Meridionale, e all'Iniziativa della Baia del Bengala per una Cooperazione Tecnica ed Economica multisetoriale (BIMSTEC)¹⁷, che fa da ponte tra l'Asia Meridionale ed il Sud-Est Asiatico dal 1997. È dal 1996, con la Dottrina Gujral¹⁸, che l'India ha deciso di adottare invece una posizione più generosa ed accomodante verso i vicini, Pakistan compreso, capendo come questo poteva consentirle di aspirare in futuro a posizioni più di rilievo a livello internazionale¹⁹. La Dottrina prevedeva inoltre che i paesi dell'Asia Meridionale non permettessero che il loro territorio fosse utilizzato contro l'interesse di altri paesi della regione (Menon, 2009).

Allargando la proiezione dell'India verso Est, nel contesto della *Look East Policy*, rientra la creazione nel 2000 della *Mekong-Ganga Cooperation* (MGC)²⁰ per facilitare i contatti tra i popoli che abitano i bacini dei due fiumi, l'istituzione di una *Free Trade Area* con l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN)²¹ e con i paesi membri nel 2009, nonché la costruzione di una base della *Indian Air Force* nelle isole Andamane e Nicobare, vicine allo stretto di Malacca, nel 2004. Le intenzioni indiane ufficiali dietro la costruzione della base, cioè combattere la pirateria nell'area, non hanno però convinto i cinesi, che hanno visto questo allargamento ad Est del dispiegamento di forze indiane come

16 Stati membri: Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, India, Maldive, Nepal, Pakistan e Sri Lanka. Stati osservatori: Australia, Cina, Corea del Sud, Giappone, Iran, Stati Uniti, Unione Europea.

17 Stati membri: Bangladesh, Bhutan, India, Myanmar, Nepal, Sri Lanka e Thailandia.

18 Dal Ministro degli Esteri del tempo, Inder Kumar Gujral.

19 Nonostante la Dottrina, ci furono comunque periodi di crisi, specialmente nel 1998 dopo i test nucleari indiani, seguiti da quelli pakistani e dalla guerra tra i due paesi nel distretto di Kirgil (Menon, 2009).

20 Stati membri: India, Cambogia, Laos, Myanmar, Thailandia e Vietnam.

21 Stati membri: Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Birmania, Laos, Cambogia e Timor Est.

una minaccia allo stretto di Malacca e come trampolino di lancio per l'India nel Pacifico, confermato anche dall'aumentata presenza indiana nel Mar Cinese Meridionale (Goldstein, 2015).

Lo scopo principale dietro la *Act East Policy*, invece, è quello di aumentare la connettività dell'India con il Sud-Est Asiatico. In questo senso il Myanmar gioca un ruolo chiave come paese di transito per lo sbocco dell'India nel Sud-Est Asiatico. Un progetto chiave in questo ambito è quello di migliorare la connettività dell'area incrementando quella del Myanmar attraverso la costruzione di un'autostrada che colleghi l'India alla Thailandia. Il progetto dovrebbe essere pronto nel 2019 e consentirà di migliorare il trasporto su strada ma anche il turismo e potrebbe in futuro toccare anche Cambogia, Laos e Vietnam (Chand, 2017).

L'attuale primo ministro Modi ha iniziato già dal giorno della sua cerimonia di investitura a dare priorità alla *Act East Policy* invitando tutti i leader dei paesi facenti parte della SAARC. Altro elemento da evidenziare nella politica dell'attuale primo ministro indiano è l'incremento nell'utilizzo del *soft power*, ad esempio per quanto riguarda il progetto di cooperazione tecnico-scientifica per sviluppare un satellite nell'ambito della SAARC. Annunciato nel novembre 2014 come regalo dell'India agli altri stati membri, il satellite costruito dalla *Indian Space Research Organization* (ISRO) è stato lanciato nel maggio 2017 rispettando le promesse di crescita e prosperità per l'Asia Meridionale fatte da Modi (Dangwal, 2017). Sempre nell'ottica dei buoni rapporti di vicinato rientrano le forniture di risorse, aiuti umanitari, equipaggiamento e addestramento, come ad esempio gli accordi militari con Mauritius o gli aiuti forniti al Nepal anche in occasione del terremoto del 2015 (Marino, 2017a). È interessante inoltre evidenziare come la posizione di *Chief Guest* alla parata per il *Republic Day* (26 gennaio) di quest'anno sia stata riservata ai dieci leader dell'ASEAN mentre nel 2017 era stato il principe ereditario di Abu Dhabi Mohammed bin Zayed Al Nayan²².

Di ambito più ampio è invece il progetto *Mausam/Mawsim* lanciato dall'India alla 38°

22 Le truppe di Abu Dhabi sfilavano anche nella parata: un momento importante ed un messaggio forte legato anche alla questione del porto di Chabahar che affaccia di fronte all'Arabia Saudita.

World Heritage Session dell'UNESCO a Doha, Qatar, nel 2014. Il progetto è incentrato sul fenomeno dei monsoni e su come questi hanno influenzato e dato forma ai rapporti, alle relazioni e alle attività commerciali tra i paesi dell'Oceano Indiano e non solo, estendendosi ad un'area che va dall'Africa Orientale al Sud-Est Asiatico, il tutto in chiave culturale (<http://ignca.gov.in/project-mausam-3/>). La stessa area dovrebbe essere coinvolta nell'*Asia-Africa Growth Corridor*, un progetto di connettività marittima commerciale proposto dall'India e dal Giappone come alternativa alla *Belt and Road Initiative* cinese (Marino, 2017b).

Per quanto riguarda invece l'estensione della frontiera geostrategica verso Est sono di rilevante importanza i legami politico-diplomatici e di difesa stretti con i paesi del *Pacific Rim* come Singapore, Indonesia, Vietnam e Giappone. In aggiunta all'inclusione del Giappone nelle esercitazioni navali congiunte “Malabar” tra India e Stati Uniti già dal 2014, la strategia militare indiana include infatti una maggiore presenza ad est dello Stretto di Malacca ed una maggiore capacità della Marina indiana di influenzare gli eventi nel Pacifico Occidentale. In questo senso può essere inquadrata la costruzione a partire dal 2015 di sei sottomarini nucleari d'attacco (SSN) per la Marina, ideali per le operazioni a lunga distanza, che possono agire da bilanciamento della presenza cinese nell'Oceano Indiano e da strumento per una *escalation* orizzontale in caso di aggressione cinese al confine. Tuttavia, è possibile affermare che l'India non ha nessun interesse a creare instabilità e crisi nell'area ma, accontentandosi di ottenere uno strumento di deterrenza credibile nei confronti della Cina, lo scopo indiano è quello di assicurare il raggiungimento dei propri interessi ed obiettivi in Asia mantenendo le usuali relazioni economiche e non con i suoi partner (Khurana, 2017). Per quanto riguarda l'aspetto militare, vi rientra anche il miglioramento dei rapporti con la Corea del Sud²³ nel corso del 2017 che ha rappresentato un significativo allargamento indiano ed un colpo alla Cina (Marino, 2017b). Infine, per l'estensione della frontiera geostrategica verso Est, ha giocato un ruolo importante anche la scelta di celebrare il *Pravasi Bharatiya Dives* – una festa che celebra il contributo per lo sviluppo del paese da

23 Ad esempio, con la rilocalizzazione della Kia dalla Cina all'Andhra Pradesh; con un accordo da 10 miliardi di dollari per la costruzione di infrastrutture; con un accordo militare (Marino, 2017b).

parte della comunità indiana residente all'estero²⁴ – per la prima volta fuori dall'India, a Singapore. Una scelta strategica nell'ottica della *Act East Policy* per enfatizzare l'importanza del Sud-Est Asiatico nella politica estera del paese (Rao, 2017).

Andando oltre al contesto regionale allargato, l'India è entrata a far parte nel 2017 della *Shanghai Cooperation Organization*, uscendo quindi dall'ombrello delle istituzioni a guida statunitense. Il paese lavora inoltre con gli altri BRICS²⁵ per aumentare la rilevanza del gruppo a livello internazionale. Il gruppo ha lanciato nel 2012 l'idea di una *New Development Bank* in cui poter avere una voce alla pari degli altri membri, diversamente dal contesto della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale nei quali godono di scarsa rappresentatività (Ayres, 2017b). La banca, con sede a Shanghai, ha emesso il suo primo prestito nel 2016.

Nonostante le molteplici e multidirezionali azioni che l'India svolge nell'ambito della sua politica estera e nonostante i 1.3 miliardi di abitanti²⁶, è possibile affermare che, l'India non ha ancora un raggio d'azione definibile come globale, ma resta una potenza in grado di agire ed influenzare solo l'ambito regionale allargato.

4. La posizione dell'India nei confronti degli Stati Uniti nel contesto dell'Indo-Pacifico

La nuova definizione di Indo-Pacifico, coniata nel 2007 dal primo ministro giapponese Shinzo Abe nell'ambito del *Quadrilateral Security Dialogue* (QSD), accantonata in ambito internazionale e ripresa poi dall'amministrazione Trump, riflette l'interesse statunitense di ridimensionare il ruolo della Cina nella regione e di dare spazio all'ascesa dell'India, che è considerata dagli Stati Uniti un importante partner strategico per la sicurezza. Questa posizione, ripresa da Vinay, può essere riscontrata nel report di un *think-tank* della Virginia, commissionato dal Pentagono e rilasciato nel 2002, che riporta: «As the U.S. military

24 La festa viene celebrata dal 2003 nella giornata del 9 gennaio, data in cui Mahatma Gandhi è tornato in India dal Sudafrica.

25 Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica.

26 Numero esatto: 1.339.180.127 (fonte UNDESA, 23/05/18).

engages [...] India... we cannot separate our thinking on India from our thinking on China. We want a friend in 2020 that will be capable of assisting the U.S. military to deal with a Chinese threat. We cannot deny that India will create a countervailing force to China» (MacDonald, 2002). Quegli stessi fattori che hanno dato forma alla relazione tra Stati Uniti e India in passato (energia nucleare, alleanze militari e vendita di armi e materiale militare), sono oggi alla base di una potenziale amicizia tra i due paesi.

La difesa è uno dei pilastri della *partnership* strategica tra Stati Uniti e India dalla firma nel 2005 del *New Framework for India-US Defense Relations* che ha dato inizio all'intensificazione nel commercio relativo alla difesa, nelle esercitazioni congiunte, nello scambio di personale e nella collaborazione relativa alla sicurezza marittima e alla lotta alla pirateria. I due paesi svolgono oggi più esercitazioni bilaterali tra loro di quante ne svolgano con qualsiasi altro paese e gli Stati Uniti hanno riconosciuto l'India come *Major Defense Partner* nel giugno 2016, un riconoscimento che li impegna a facilitare la diffusione di tecnologie all'India allo stesso livello dei suoi più stretti alleati e partner (Indian Ministry of External Affairs, 2018).

Nel 2009 Robert Gates, ex Segretario della Difesa, ha affermato che gli Stati Uniti consideravano l'India un *Net Security Provider* (NSP), ovvero la vedevano come una potenza regionale emergente rilevante con interessi strategici simili a quelli statunitensi nell'Indo-Pacifico con cui poter condividere il fardello della sicurezza regionale. Inoltre, il "fattore Cina" ha negli ultimi anni giocato un ruolo importante nell'avvicinare i due paesi soprattutto per quanto riguarda la cooperazione navale nel Pacifico, anche se la politica estera indiana, multidirezionale e che necessita di autonomia, non consente una vera e propria alleanza. La convergenza è rappresentata anche nei simili obiettivi della *Act East Policy* indiana con il *Rebalance to Asia*²⁷ statunitense, che mirava ad assicurare gli interessi americani in Asia-Pacifico e a contenere l'ascesa cinese. In quest'ottica è possibile concludere che nel caso in cui gli Stati Uniti decidessero di disimpegnarsi in modo sostanziale nella regione, l'India potrebbe assumere un ruolo di leadership ed assumere

²⁷ Altrimenti noto come *Pivot to Asia*, è la dottrina Obama nei confronti dell'Asia lanciata nel 2011 che ha segnato un cambiamento nell'interesse statunitense verso l'Asia Orientale e Meridionale, prima concentrato in Europa ed in Medio Oriente.

responsabilità maggiori nell'area dell'Oceano Indiano e fino al Pacifico. Al momento attuale, l'India non sembra in grado di poter sostenere la minaccia di un'opposizione militare cinese nel Pacifico da sola: secondo Khurana (2017) gli SSN in costruzione non basterebbero per sostenere l'*escalation* che il loro utilizzo provocherebbe, ed inoltre questi non saranno pronti prima dei prossimi 10 anni circa (Khurana, 2017). Tuttavia, l'India introdurrà presto gli Agni-V, missili balistici intercontinentali (ICBM), nello *Strategic Forces Command* (SFC). Questi missili, con un raggio di 5000 km, non vengono tradizionalmente considerati intercontinentali, ma possono essere classificati come tali per l'India per il semplice fatto che le consentirebbero di raggiungere qualsiasi città cinese, incluse Pechino, Shanghai, Guangzhou ed Hong Kong. Ogni altro possibile target aldilà dei 5000 km di azione – ovvero il continente americano – non viene considerato come una minaccia da parte di New Delhi (Keck, 2018).

Il vero momento di svolta nelle relazioni tra New Delhi e Washington è avvenuto nell'aprile 2017, quando l'India si è schierata al fianco degli Stati Uniti rompendo i legami commerciali con la Corea del Nord, ad eccezione di cibo e medicine considerati aiuti umanitari. La svolta risulta eclatante considerando i forti legami tra i due paesi, come il fatto che molti scienziati nucleari nordcoreani si sono formati in India al *Center for Space and Technology in Asia and Pacific* in opposizione alle sanzioni delle Nazioni Unite. Un ulteriore punto di contatto è l'opposizione di New Delhi, al fianco di Washington, alla militarizzazione delle isole artificiali cinesi nel Mar Cinese Meridionale (Marino, 2017b).

Il punto di vista cinese sull'avvicinamento India-Stati Uniti è quello del complotto alle sue spalle: il fatto che le esercitazioni, estese anche al Giappone, siano basate su tecniche di risposta ai sottomarini, dimostrerebbe che il *target* sia appunto la Cina e che gli Stati Uniti stiano costruendo una *Asia-Pacific Alliance of Democracies* per contenere una grande potenza in crescita (Goldstein, 2015).

L'ex Segretario di Stato statunitense Rex Tillerson aveva in ottobre messo a confronto India e Cina, evidenziando come per gli Stati Uniti l'India fosse una democrazia responsabile ed in crescita, che rispetta la *rule of law* e le libertà di navigazione, al contrario della Cina, e che per questo esiste la possibilità di collaborare (Ayres, 2017a). In ogni caso,

utilizzando le stime della Banca Mondiale, entrambe India e Cina continueranno a crescere ed a spostare, quindi, il baricentro economico del mondo verso Est, dall'Atlantico al Pacifico (Balcet, 2012).

Uno degli obiettivi dell'attuale Amministrazione statunitense, una regione Indo-Pacifica libera ed aperta (Trump, 2017a), potrebbe essere facilmente raggiunto, secondo Alyssa Ayres (2017a), includendo l'India nel Forum per la Cooperazione Economica in Asia-Pacifico (APEC). Il paese, terza economia asiatica e settima economia mondiale, potrebbe in questo caso agire da contrappeso nei confronti dell'influenza economica cinese, anche e soprattutto a seguito dell'abbandono da parte statunitense dei negoziati per il *Trans-Pacific Partnership* (TPP) che ha creato un vuoto proprio quando la Cina sta avanzando con il progetto della *Belt and Road Initiative* (BRI). Ayres sostiene inoltre che finché l'APEC non includerà l'India mancherà di legittimità e non avrà l'effetto desiderato a livello economico. Stessa affermazione viene presentata anche per quanto riguarda l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), che non include l'India tra i paesi membri nonostante questa sia uno dei maggiori donatori verso l'Asia Meridionale e l'Africa, riservandole solo il ruolo di *key partner* con cui consultarsi (Ayres, 2017b).

5. Conclusione

Secondo quanto illustrato, l'India – la *world's fastest growing democracy* e la *world's largest multi-ethnic democracy* (Guha, 2008) – sta negoziando il suo posto nel mondo unipolare esplorando diverse strade per mantenere l'autonomia. Il rapporto con gli Stati Uniti si delinea tra l'appoggio indiano agli interessi statunitensi ed il sostegno degli americani ad avere l'India come “superpotenza regionale” (Marino, 2017b) in chiave anticinese.

«The relationship between India and the United States has never been stronger, has never been better» ha affermato Trump nel giugno 2017 (2017b) dopo il suo primo incontro con il primo ministro Modi a Washington. I due leader hanno affermato l'impegno a collaborare

su questioni come la lotta al terrorismo, la revisione delle reciproche relazioni commerciali e l'agenda della difesa (Raza, 2017). Il presidente statunitense ha anche espresso il suo supporto alla partecipazione dell'India come membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, facendo sperare in un nuovo periodo di relazioni positive ed intense tra i due paesi.

India e Stati Uniti hanno ed avranno un ruolo centrale per la pace e la stabilità nell'Indo-Pacifico, e gli accordi stretti e rinnovati sono estremamente rilevanti in questo²⁸. Il ruolo dell'India, che si posiziona al confine tra grande potenza regionale e grande potenza, sembra essere quello di alleato della corrente amministrazione statunitense nella regione, quello di contrappeso della Cina e, stando all'attuale convergenza di interessi tra i due paesi, quello di attore su cui puntare per mantenere l'ordine unipolare statunitense anche nell'Indo-Pacifico. Il paese necessita però di ulteriori riconoscimenti a livello internazionale per poter essere definito a tutti gli effetti una potenza globale, iniziando dall'inclusione nell'APEC e nel *Nuclear Supplier Group*, passando per l'ottenimento di un ruolo più importante in istituzioni come la Banca Mondiale o il Fondo Monetario Internazionale e fino alla conquista di un seggio come membro permanente e con diritto di veto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'India infatti non cerca di mettere in discussione l'ordine globale unipolare, ma ambisce ad allargarlo ed a fare parte delle istituzioni internazionali più rilevanti.

Bibliografia

Aron R. (1962). *Paix et Guerre entre les nations*. Paris: Calmann-Lévy.

Astarita C. (2017). *Analisi Strategica del 2016. India e Oceano Indiano*. Roma: Centro Militare di Studi Strategici. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/03_Volume_monografico_2016/Astarita_Volume_Monografico_2016.pdf (23/06/2018).

²⁸ Ad esempio, lo *White Shipping data sharing Agreement* (WSA) del 19/01/17 per la collaborazione su questioni marittime; o la vendita di 22 *Guardian drones* per un valore stimato di 2-3 miliardi di dollari (Raza, 2017).

- Astarita C. (2018). *Analisi Strategica del 2017. Asia meridionale e orientale*. Roma: Centro Militare di Studi Strategici. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/03_Volume_monografico_2017/Vol_Mon_Astarita.pdf (23/06/2018).
- Ayres A. (2017a). Want A Free and Open 'Indo-Pacific'? Get India into APEC. *Forbes*, 10 novembre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.forbes.com/sites/alyssaayres/2017/11/10/want-a-free-and-open-indo-pacific-get-india-into-apec/#328e8b6c5b4c> (29/05/2018).
- Ayres A. (2017b). Will India start acting like a global power? New Delhi's New Role, *Foreign Affairs*, 2017, 96: 6. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.foreignaffairs.com/articles/india/2017-10-16/will-india-start-acting-global-power> (29/05/2018).
- Balcet G., Valli V. (2012). *Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto*. Bologna: Il Mulino.
- Brzezinski Z. (2012). *Strategic Vision: America and the Crisis of Global Power*. New York: Basic Books.
- Buzan B., Weaver O. (2003). *Regions and Powers. The Structure of International Security*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Chand M. (2017). A Summit for Celebrations. *India Perspectives*, 31, 5-6: 6. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.mea.gov.in/Images/attach/IP_Oct_Dec_17_EN_G.pdf (15/06/2018).
- Cooper A., Higgott R. A., Nossal K. R. (1993). *Relocating Middle Powers: Australia and Canada in a Changing World Order*, Vancouver: UBC Press.
- Cuscito G. (2018). Tra Cina e India la sintonia è cosmetica. *Limes Rivista Italiana di Geopolitica*, edizione online, 2 maggio. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.limesonline.com/rubrica/tra-cina-e-india-la-sintonia-e-cosmetica> (28/05/2018).
- Dangwal S. (2017). SAARC Satellite to become operational this week: here's the timeline. *India.Com*, 8 maggio. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.india.com/business/isro-saarc-satellite-first-south-asian-telecommunication->

satellite-to-become-operational-this-week-2109357/ (23/05/2018).

Duroselle J.B. (1998). *Storia Diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*. Milano: LED.

Envall H.D.P., Hall I. (2016). Are India and Japan Potential Members of the Great Power Club? In Wallis J., Carr A., a cura di, *Asia-Pacific Security: An Introduction*. Washington: Georgetown University Press.

Flemes D. (2010). *Regional Leadership in the Global System: Ideas, Interests and Strategies of Regional Powers*. Surrey: Ashgate Publishing.

Glazebrook G. de T. (1947). *The Middle Powers in the United Nations System*. International Organization 1, 2: 307.

Goldstein L.J. (2015). *Meeting China Halfway. How to Defuse the Emerging US-China Rivalry*. Washington: Georgetown University Press.

Guha R. (2008). *India After Gandhi. The history of the world's largest democracy*. London: Pan Macmillan.

Holbraad C. (1984). *Middle powers in international politics*. London: Macmillan.

Horn R.C. (1982). *Soviet-Indian relations: Issues and Influence*. New York: Praeger.

Indian Ministry of External Affairs (2018). *Brief on India-US Relations*. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.mea.gov.in/Portal/ForeignRelation/India_US_brief.pdf (15/06/2018).

International Institute for Strategic Studies - IISS (2018). *Chapter Six: Asia. The Military Balance*, 118:1, 219-314, DOI:10.1080/04597222.2018.1416982.

Keck Z. (2018). India Can Now Attack Any Target (or City) in China with a Nuclear Weapon. *The National Interest*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://nationalinterest.org/blog/buzz/india-can-now-attack-any-target-or-city-china-nuclear-weapon-24977> (23/06/2018).

Khurana G. S. (2017). High End in the Pacific: Envisioning the Upper Limits of India-US Naval Cooperation in Pacific Asia. *Journal of Defence Studies*, 2017, 11: 4. Testo disponibile all'indirizzo web: https://idsa.in/system/files/jds/jds_11_4_2017_pacific-envisioning-the-upper-limits-of-india-us-naval-cooperation-in-pacific-asia.pdf (23/06/2018).

- Kile S.N., Kristensen H.M. (2018). Indian Nuclear Forces. In Stockholm International Peace Research Institute – SIPRI, *Yearbook 2018*. Oxford: Oxford University Press.
- Kumar S., Stanzel A. (2018). The Maldives Crisis and the China-India Chess Match. *The Diplomat*, 15 marzo. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://thediplomat.com/2018/03/the-maldives-crisis-and-the-china-india-chess-match/> (15/06/2018).
- Lippmann W. (1943). *US Foreign Policy. Shield of the Republic*. Boston: Little & Brown.
- MacDonald J.A. (2002). *Indo-US Military Relationship: Expectations and Perceptions*. Falls Church VA: Information Assurance Technology Analysis Center - IATAC. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a500476.pdf> (26/09/2018).
- Marino F. (2017a). Narendra Modi e il posto al sole per l'India. *Limes - Rivista Italiana di Geopolitica*, 2: 145.
- Marino F. (2017b). L'India rimescola le carte. *Limes - Rivista Italiana di Geopolitica*, 9: 175.
- Marston D.P. (2006). *A military history of India and South Asia: From the East India Company to the nuclear era*. Santa Barbara: Praeger Security International.
- Mattoo A. (2003). *India and the WTO*. Washington: World Bank e Oxford University Press.
- McMahon R.J. (1994). *The Cold War on the Periphery: The United States, India and Pakistan*, New York: Columbia University Press.
- Menon N., Nigam A. (2009). *Potere e contestazione. L'India dal 1989*. Torino: EDT.
- Merom G. (2003). *Realist Hypotheses on Regional Peace*. *Journal of Strategic Studies*. 26, 1: 109.
- Merrill D. (1990). *Bread and the Ballot. The United States and India's economic development 1947-1965*. Chapel Hill and London: The University of North Carolina Press.
- Morghentau H.J. (1985). *Politics Among Nations: The Struggle for Power and Peace*. New York: MacGraw Hill.
- National Security Council (1949). Memorandum by the Executive Secretary of the National

Security Council (Souers) to the National Security Council. Foreign Relations of the United States - FRUS, The Far East and Australasia, VII, 2. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v07p2/d387> (28/05/2018).

Rai V. (2007). *Think India: The rise of the world's next superpower and what it means for every American*. New York: Penguin Books.

Rao N.B. (2017). Pravasi Bharatiya Divas 2018: Singapore calling! *India Perspectives*, 31, 5-6: 18. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.mea.gov.in/Images/attach/IP_Oct_Dec_17_ENG.pdf (28/05/2018).

Raza M. (2017). Towards New Strategies. *India Perspectives*, 31, 4: 11. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.mea.gov.in/Images/attach/July_Sep_2017_issue.pdf (28/05/2018).

Sajjanhar A. (2018). *From Look East to Act East: India's growing engagement with ASEAN and beyond*. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://www.mea.gov.in/distinguished-lectures-detail.htm?749> (22/06/18).

Tahir-Kheli S. (1998). *India, Pakistan and the United States: Breaking with the Past*. Lahore: Vanguard Books.

Trump D. (2017a). *Remarks by President Trump at APEC CEO Summit*. Ariyana Da Nang Exhibition Center. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-apec-ceo-summit-da-nang-vietnam/> (13/06/2018).

Trump D. (2017b). *Remarks by President Trump and Prime Minister Modi of India in Joint Press Statement*. Rose Garden. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-prime-minister-modi-india-joint-press-statement/> (14/06/2018).

Valigi M., Frappi C., Natalizia G. (2016). *Il ritorno della geopolitica. Regioni e instabilità dal Mar Nero al Mar Caspio*. Novi Ligure: Epoké.

Valigi M. (2017). *Le medie potenze. Teoria e prassi in politica estera*. Milano: Vita e Pensiero.

- Waltz K. N. (1979). *Theory of International Politics*. New York: Newbery Award Records.
- Wight M. (1995). *Power Politics*. London: Leicester University Press.
- World Trade Organization (2018). *Country Profile. India*. Testo all'indirizzo web:
[http://stat.wto.org/CountryProfile/WSDBCountryPFView.aspx?](http://stat.wto.org/CountryProfile/WSDBCountryPFView.aspx?Country=IN&Language=F)
Country=IN&Language=F (23/06/18).